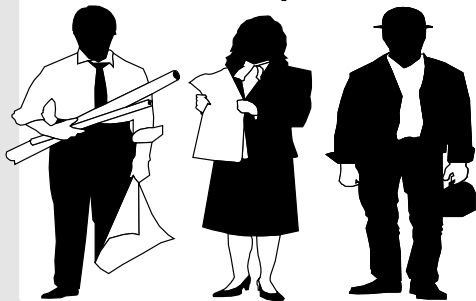


CONTRATTI
Riprenderanno le trattative per il rinnovo di diversi contratti: quello dei metalmeccanici (1.500.000 addetti) farà da apripista.



P&G Infograph

LAVORO NERO
Dovrà essere preparato il provvedimento per l'emersione del lavoro nero. Prevista una sanatoria, per ora solo contributiva.

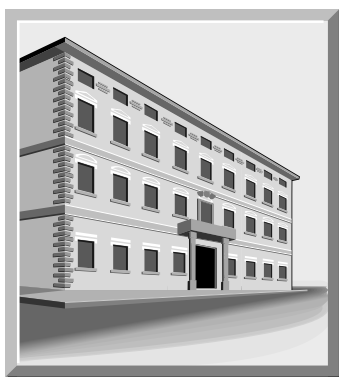


P&G Infograph

LAVORI SOCIALMENTE UTILI
C'è l'impegno del governo a una proroga, ma al Lsu non basta. Probabilmente riprenderà il confronto. **AGENSUD**
L'esecutivo ne ha promosso il varo. Sarà un'Agenzia di coordinamento come vorrebbe Ciampi o uno strumento per assumere lavoratori socialmente utili, come vorrebbe Rifondazione Comunista?



P&G Infograph



Al meeting di Comunione e Liberazione a Rimini il leader della Cisl inasprisce i toni. Bersani: «Sono critiche ingenerose»

D'Antoni spara sul premier

«Non sono per la crisi ma così non si può continuare»

DALL'INVIATO

RIMINI. Duro affondo contro il governo del segretario della Cisl Sergio D'Antoni che dopo settimane di polemiche ieri ha deciso di alzare il tiro. Per sparare la sua bordata ha scelto la platea «ciellina» del meeting di Rimini, nemica giurata dell'Ulivo, che naturalmente l'ha accolto con ovazioni e applausi da spellersi le mani. L'occasione è stata fornita da un dibattito sul lavoro al quale hanno partecipato anche il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, il vicepresidente di Confindustria Antonio D'Amato e il presidente della Lega cooperative Ivano Barberini. In serata poi il leader della Cisl ha parzialmente corretto il tiro e smorzato i toni contro Prodi, ma la sostanza politica delle sue parole resta immutata.

Che D'Antoni avesse voglia di gettare benzina sul fuoco, guastando così il primo giorno di rientro a Palazzo Chigi del presidente del consiglio dopo le vacanze, lo si è capito subito quando toccando le corde care a Ciele ha sollecitato il governo a fare una politica che valorizzi le forze della società. «Se chiedo questo mi rispondono che voglio fare un partito». È una coda della polemica di inizio estate quando al segretario della Cisl è stata attribuita l'ambizione di mettersi a capod un terzo polo neocentrista.

L'intervento di D'Antoni è stato un implacabile e puntiglioso'accuse

nei confronti di Prodi. Il suo tono ironico, a tratti irridente, è stato quasi sempre accompagnato dall'abbraccio dei ciellini ai quali sembrava sentirsi parlare uno dei loro. «Il pil - ha detto - doveva crescere del tre per cento, mentre siamo attorno al due per cento, ma Prodi e company dicono che va tutto bene. Beati loro... Se a loro va bene a noi non va assolutamente bene. Le infrastrutture come la Milano-Genova non si fanno e si festeggia. Aumenta la disoccupazione e si dice che tutto va bene. Dei quaranta contratti d'area promessi entro l'anno, ne partirà soltanto uno e si sostiene che tutto va bene. A noi invece non va bene e per questo dico che bisogna cambiare». È dopo questo bilancio pesantemente critico che D'Antoni ha sferrato l'attacco politico al governo. «Si parla tanto della stabilità. Ma siamo in una situazione in cui la stabilità diventa un modo per galleggiare senza far nulla». Poi un messaggio rivolto in più direzioni: prima di tutto all'Ulivo, ma anche ai popolari che hanno criticato la campagna di D'Antoni contro Prodi. «Non voglio la crisi di governo, voglio che Prodi faccia le cose, altrimenti deve sgomberare». (Poi in serata il segretario della Cisl ha precisato di non aver mai usato il termine «sgomberare»). Infine una polpetta avvelenata contro gli altri sindacati confederali, ma in particolare la Cgil di Cofferati, contrari allo sciopero generale che D'Antoni



Sergio D'Antoni

Ansa

invece vorrebbe. «Ci sono tutte le condizioni per una mobilitazione generale di un vero sindacato dell'autonomia. Mi chiedono di fare prima una verifica dei contenuti. Noi abbiamo fatto tanti scioperi contro i gover-

ni democristiani. Se avessimo usato i criteri che adesso usano loro, non ne avremmo fatto nemmeno uno». Tuttavia il segretario della Cisl ha precisato che non ha nessuna intenzione di rompere il fronte sindacale e and-

Ma ha detto «sgomberare» o «scioperare»?

RIMINI. Ma ha detto «sgomberare» o «scioperare»? L'agenzia stampa nel primo pomeriggio di ieri allarma redazioni e addetti stampa. Può essere che il segretario della Cisl Sergio D'Antoni si sia rivolto con queste parole al presidente del Consiglio? «Non voglio la crisi di governo - avrebbe detto rivolto alla platea del Meeting - voglio che Prodi faccia le cose, altrimenti deve sgomberare». E quando oramai è sera e i titoli dei quotidiani sono fatti su quell'inquietante invito arriva la correzione delle parole, ma non della sostanza. «Non ha detto sgomberare, ha detto scioperare», fanno sapere dal suo ufficio stampa «anche le riprese del Tg3 lo confermano». Precisione accolta. Ma D'Antoni ha per caso detto «Voglio che Prodi faccia le cose altrimenti deve scioperare?».

far niente. Nessuno è attaccato alla sedia e non abbiamo bisogno di D'Antoni per dire che dobbiamo andare a casa. In ogni caso credo che la crisi non ci sarà e prevarrà il senso di responsabilità». Bersani ha risposto all'assalto del leader della Cisl con qualche frecciata ironica. «D'Antoni è un gran combattente però non illudiamo il paese. Il percorso che abbiamo davanti non è breve e non possiamo scordare l'enorme debito che l'Italia si porta dietro. A meno che non si pensi ai miracoli». Per quanto riguarda il confronto delle prossime settimane il ministro dell'Industria ha affermato che il governo «terrà la barra sul rapporto con le forze sociali, sindacati e imprenditori», dimostrandosi ottimista sulla possibilità di raggiungere un'intesa.

A spalleggiare il leader della Cisl ci ha pensato il vicepresidente della Confindustria, Antonio D'Amato, il quale per non condividendo l'idea dello sciopero generale («non è lo strumento per risolvere i problemi») ha detto che il sindacato di D'Antoni è più «incisivo» sul tema dell'occupazione rispetto ad altri. Anche D'Amato si è divertito ad impallinare Cofferati. «La Cgil - ha affermato - è diventata il sindacato degli operai e dei pensionati del nord e si pone poco il problema del lavoro al sud». Il presidente della Lega, Ivano Barberini, si è tenuto fuori dalla polemica ed ha chiesto che l'impegno del governo

sia concentrato sull'obiettivo di allargare la base produttiva con incentivi selettivi e creando un tessuto associativo che favorisca la cultura dell'investimento.

Alle bordate del leader della Cisl nel pomeriggio sono arrivate le repliche di esponenti della Cgil. Per Guglielmo Epifani i giudizi di D'Antoni sono «ingenerosi e sbagliati» sia per i contenuti che per i tempi. «Bisogna attendere i confronti con le forze sociali e prendere le decisioni». Quanto alla presunta caduta di combattimento della Cgil, Epifani respinge al mittente l'insinuazione. «Abbiamo fatto otto scioperi generali regionali per il lavoro, l'occupazione e lo sviluppo, due grandi manifestazioni nazionali in un anno, 60 scioperi in altrettante città. Non la vedo proprio questa caduta di autonomia e di lotta». Per Giuseppe Casadio, altro segretario confederale della Cgil, è fuori da «ogni sensata prassi» discutere due o tre mesi prima se è giusto o no fare uno sciopero generale. Gli scioperi «quando si decidono si fanno». «Nel merito - aggiunge - non abbiamo risparmiato critiche ai ritardi di questo governo. Ma le responsabilità vanno ricercate anche altrove. Vi sono scelte che chiamano in causa gli imprenditori, mentre D'Antoni guarda solo alla politica».

Raffaele Capitani

RETROSCENA

Malumori nel Ppi: «Sergio si butta in politica»

Il leader della Cisl cerca spazio nella rottura? Letta: «Mi ricorda Bertinotti»

ROMA. «Dove va D'Antoni? E chi lo sa? Potrei dire dove vorremmo mandarlo noi...». È già una risatina nervosa. Hanno lo sguardo torvo, i popolari di Marini, mentre si raccontano delle ultime uscite del capo della Cisl, compresa quella della trasferta tra i ciellini di Rimini. «È un mistero...», scuote la testa Dario Franceschini, uno dei vice di piazza del Gesù. Da diverso tempo, ormai, da quelle parti tengono d'occhio le sortite del sindacalista, le sparate sempre più rumorose contro il governo, l'accesa rivalità con Sergio Cofferati. E ogni giorno sono meno soddisfatti. «Prenda la sua replica a Ciampi - spiega Enrico Letta, l'altro vicesegretario popolare - Beh, D'Antoni ormai sembra

Fausto Bertinotti, ha le stesse reazioni. Si sono mostrati ben più aperti personaggi come Cofferati e Garavini...». E poi, la ripetuta minaccia dello sciopero generale. «Il suo mi sembra un non voler entrare nel merito delle cose - accusa ancora Letta - Mi pare abbia scelto pregiudizialmente la strada della rottura a tutti i costi, e su quella strada è deciso a voler proseguire...».

E perché lo fa? Nel Ppi hanno una certezza: D'Antoni vuole scendere in politica. Ci ha provato in tutti i modi, finora inutilmente, e probabilmente pensa di trovare, a questo punto, uno spazio soltanto con la rottura dell'attuale quadro politico. E quindi il sospetto

«che usi in questa prospettiva - dice un dirigente popolare che vuol mantenere l'anonimato - il suo incarico sindacale». Con un certo piacere, gli uomini di Marini compilano l'elenco dei progetti abbozzati e mai decollati del leader cislino. La Grande Cisl, «affondata perché quelli delle Acli si sono rifiutate di fare i portatori d'acqua», e Raffaele Morese gli fece una battaglia contro nel sindacato. O il tentativo di entrare in politica già due anni fa, all'epoca della Lista Dini. O l'idea di un sindacato unico, di cui essere leader, «cosa per fortuna morta e sepolta».

E dunque, nessuno di questi tentativi è decollato. E la segreteria di piazza del Gesù, altro possibile

obiettivo, è saldamente presidiata da Franco Marini. «E i due non sembrano totalmente in sintonia», assicurano quelli che li conoscono. A D'Antoni, Marini ha già offerto una candidatura per le prossime elezioni europee. Ma difficilmente accetterà. «Lui vuole entrare in politica dalla porta principale», tanto più che dovrebbe abbandonare la guida del sindacato. E allora? Allora probabilmente D'Antoni farà di tutto per restare ancora al vertice della Cisl, unico ruolo di rango rimasto sul campo. Ma anche questa ipotesi fa storcere il muso a parecchi dirigenti popolari. Perché «non è mai successo prima», spiegano a piazza del Gesù: tre mandati di fila, e per il terzo

servirebbe praticamente l'unanimità della Cisl, non sono toccati finora a nessuno. «Sarebbero dodici anni di fila...», è l'insoddisfatto borbottio che si leva.

D'Antoni sa di non essere amatissimo nel suo partito, «anche se nella vita del Ppi lui non c'è mai», assicurano gli ex dc. E c'è chi ripensa alla grande attenzione nei confronti di Dini che il capo cislino mostrò nel '96. Uno stretto collaboratore del ministro degli Esteri racconta: «Doveva essere il demiurgo e il beneficiario dell'accordo tra noi e il Ppi. Insomma, il leader. Dini era più disponibile, i popolari non lo furono affatto. E fu un fallimento senza speranze... Oggi, francamente, è difficile dire

con chiarezza cosa voglia». E non lo sanno dire neanche gli uomini di piazza del Gesù. Guardano un giorno con stupore, l'altro con rabbia, le sue esternazioni sempre più dure. Si mugugna, ma a bassa voce. Ci si interroga, ma in privato. «Vuol sapere la verità? - sospira un dirigente di primo piano - Non ci possiamo permettere di fare gli schizzinosi. Il Ppi non è abbastanza forte da poter fare a meno del sostegno del sindacato. E i voti della Cisl ci servono». A complicare i piani politici di D'Antoni, adesso ci si è messo anche Francesco Cossiga. La nascita dell'Udr ha ovviamente mandato in aria ogni ipotesi di Grande Centro dantoniano, e contemporaneamente ogni possi-

bilità di nuovi soggetti in quell'area politica.

E se le minacce di sciopero generale, gli inviti a Prodi a «sgomberare» provocano irritazione tra i popolari, decisamente freddi si mostrano anche gli uomini di Dini. «La situazione è abbastanza difficile - dice Ernesto Stajano, presidente della commissione Trasporti di Montecitorio - e certamente non aiutano i toni aspri». E nel futuro del capo della Cisl, voi cosa vedete? Stajano fa un sorriso ironico: «Mettiamola così: forse in questo momento è molto meglio pensare a fare un buon sindacato piuttosto che una politica difficile...».

S. D. M.

I pensionati: aumentate la «minima»

Aumentare di almeno 50.000 lire le pensioni sociali e quelle integrate al minimo, utilizzando i risparmi ottenuti con la mensilizzazione dei pagamenti Inps (500 miliardi nel '99). Per Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp, infatti, la finanziaria che il Governo si appresta a preparare non può mancare l'obiettivo di alleviare la condizione dei pensionati più poveri, circa 800mila persone che vivono con 500mila lire al mese.

IL CASO

«Giallo» e nuove polemiche in Rifondazione per una telefonata tra il Quirinale e il leader neocomunista

E Fausto assicurò a Scalfaro: niente crisi

ROMA. È giallo su una telefonata tra il presidente Scalfaro e Bertinotti. Ed è polemica dentro Rifondazione. Facendo trapelare la notizia della telefonata, fonti non ufficiali vicine al gruppo parlamentare di Rifondazione comunista, si sono preoccupate di far sapere che Bertinotti non avrebbe nessuna intenzione di aprire la crisi di governo e di questa intenzione avrebbe informato il presidente della repubblica nel corso di una telefonata.

Sulla telefonata si sa tutto. È del 20 agosto. Quel giorno Scalfaro ha chiamato il leader di Rifondazione in Grecia dove Bertinotti stava trascorrendo una vacanza. Una tele-

fonata per verificare se la linea «o svolta o rottura» prelude veramente alla crisi, oppure si è trattato di uno scambio privato di saluti che non ha affrontato alcun tema del dibattito in corso? Scalfaro si sarebbe preoccupato di raggiungere Bertinotti all'estero per verificare i suoi reali orientamenti rispetto al futuro del governo e quindi della legislatura? Bertinotti non vuole fare nessuna dichiarazione ma esclude che in quello scambio telefonico si siano «trattate, anche vagamente, questioni politiche». Impossibile strappargli qualsiasi altro commento. Di smentire e soprattutto di polimizzare con la componente del partito accusata di aver fat-

trapelare le indiscrezioni sulla telefonata e i suoi contenuti si incarica Alfonso Gianni, uno dei più stretti collaboratori del capo di Rifondazione. «Osservo che il presidente della repubblica ha sempre avuto un atteggiamento estremamente corretto nei nostri confronti, senza mai intronarci nel nostro dibattito interno. Sarebbe bene che anche qualche nostro dirigente (di Rc, ndr) evitasse di tirarlo in ballo, perché il farlo si risolve in una clamorosa gaffe istituzionale». E ribadisce: «Non so su cosa siano fondate queste voci. L'alternativa è quella che abbiamo indicato. Del resto, i mesi scorsi hanno dato un quadro tutt'altro che positivo». E sulla tele-

fonata: «È stata di pura e semplice cordialità. Non c'è stato nessun cenno, diretto o indiretto, alla situazione politica nazionale». Insomma, non sarebbe cambiato nulla rispetto alle decisioni politiche che la maggioranza di Rc ha già preso nelle riunioni dei suoi organismi dirigenti che hanno sancito la strategia «o svolta o rottura».

Ma che qualcosa si stia muovendo, che Bertinotti non abbia veramente intenzione di far saltare il governo Prodi, secondo gli esperti dello scontro che scuote Rc, si capirebbe anche dal comportamento dei cossuttiani. Negli ultimi giorni i toni della polemica si sono smorzati in modo note-

vole, e questo sarebbe il segno di una modifica del clima interno a Rifondazione. I cossuttiani avrebbero in tasca, secondo questa tesi, la certezza o il convincimento che Bertinotti sta soltanto alzando la posta ma che alla crisi di governo non intende arrivarci. Bertinotti sarebbe consapevole che la crisi del governo Dini aveva l'obiettivo e la possibilità di spostare a sinistra l'intero quadro politico mentre una crisi del governo Prodi non farebbe altro che spostarlo a destra, o addirittura consegnare alle destre il paese.

Alle polemiche di Gianni, reagisce il cossuttiano Marco Rizzo: «Non so nulla della telefonata. Non capisco

come Gianni che è della direzione e non della segreteria come me, conosca i contenuti di quella telefonata con tanta precisione». E poi aggiunge: «Non è vero che abbiamo abbassato le polemiche». Quanto al resto Rizzo ragiona così: «Quando noi diciamo che Bertinotti non farà la crisi non lo diciamo perché siamo stati assicurati in questo senso. Della telefonata tra Scalfaro e Bertinotti non sappiamo nulla. Non ci hanno detto niente. Il nostro è un ragionamento: Bertinotti ha alzato la palla il 15 quando non si fa una crisi contro il governo. È chiaro che la sua è una strategia da sindacalista per avere qualcosa di più. Insomma, la crisi non la può fare, secondo il nostro ragionamento, perché noi siamo forti. Perché non si fa una crisi contro almeno metà partito e soprattutto contro la grande maggioranza dell'elettorato di Rifondazione».

A.V.